

Mi chiamo **Mohamed**, ho 31 anni, sono sposato con **Maria** e ho una bellissima **figlia**. Da circa 16 anni frequento, prima da studente poi da volontario, Portofranco, un centro di aiuto allo studio rivolto agli studenti delle scuole medie superiori.

Se oggi penso a cosa sia Portofranco per me, mi vengono in mente tante cose, ma su tutte emerge la parola "**Speranza**".

Ricordo benissimo il **mio primo giorno**, avevo 14 anni e avevo accompagnato mia sorella che aveva un appuntamento. Entrando ero rimasto stupito da quanti ragazzi e ragazze fossero lì per studiare, dentro di me pensavo: "Ma perché non sono fuori a giocare?". Mentre tornavo a casa invece mi è sorta un'altra domanda: "Ma tutti quegli adulti (giovani e un po' meno giovani) che erano lì ad aiutare quei ragazzi GRATIS, **perché** lo facevano?".

Sarò sincero, ci è voluto molto tempo prima di trovare delle risposte a queste mie domande.

Nonostante questo primo incontro, il primo anno di liceo ho frequentato poco Portofranco in quanto a scuola andavo bene e non rischiando la bocciatura, non sentivo la necessità di chiedere aiuto a quel luogo. È durato poco come momento, in quanto a metà del secondo anno vedevo già alcune lacune e su suggerimento di mia sorella ho **cominciato a frequentare**, sempre **con stupore ma con superficialità**.

Dopo i primi mesi di frequenza costante ho iniziato a conoscere bene sia le persone che ci lavoravano sia i ragazzi e più passava il tempo e più notavo un attaccamento diverso al posto, perché a un certo momento mi sono accorto che **avevo proprio bisogno di andare** non solo per studiare ma anche perché quelle persone erano diventate speciali, **quasi familiari**. Infatti di fronte a qualsiasi difficoltà mi veniva più facile confidarmi con i responsabili e i ragazzi che con i miei compagni classe o di calcio, che fino a quel momento pensavo fossero i miei unici amici.

Avrei diversi esempi, ma per non prolungarmi mi piacerebbe raccontarLe quello che credo mi abbia cambiato la vita.

Era l'inizio del quarto anno di liceo, nella mia testa avevo già deciso di cambiare scuola, perché nella mia avevano unito le due terze ed eravamo diventati 28 alunni; ero certo che quell'anno la scuola avrebbe cercato di bocciare più persone possibili per non portare in quinta troppi alunni. Dopo aver preso la decisione vado a Portofranco e spiego la mia "strategia". Nel condividere con loro la decisione rimasi stupito da come in realtà nessuno di loro era felice della mia scelta, anzi, nei loro volti leggevo la delusione. Forse dando voce a tutti gli altri, una professoressa (che non conoscevo bene), mi rimprovera ripetendomi le seguenti parole: "Se decidi di prendere solo le strade facili, non sarai mai felice". Io rimasi scioccato da quella frase, ci ho pensato una settimana intera e di fronte a quella provocazione decisi di rimanere nella mia scuola ed affrontare quell'avventura.

Per me quella frase mi ha cambiato in quanto ho capito che **dovevo prendere sul serio** quello che facevo, come quella professoressa ha fatto con me. L'anno andò molto bene e ripresi a studiare senza accontentarmi di risultati sufficienti, **volevo sempre di più**. Anche per la scelta universitaria ho dato credito a quanto mi era stato detto dalla professoressa decidendo di iscrivermi all'università Cattolica del Sacro Cuore, nonostante non fosse scontato riuscire a prendere e a mantenere la borsa di studio. Di una cosa ero però **certo: con quegli Amici** sarei riuscito ad **affrontare** qualsiasi cosa. Il periodo in università è stato molto bello, per i compagni che avevo incontrato (sia del Movimento sia non). Durante il periodo in università ho iniziato a fare la **caritativa** a Portofranco. Per me era quasi scontato, **ho ricevuto tantissimo da questo luogo** e quindi mi sentivo obbligato. Anche qui è bastato veramente poco per farmi capire ancora di più il **vero motivo per cui ci tenevo ad andare**. Il primo giorno di caritativa i ragazzi più grandi del turno hanno proposto di leggere il **senso della caritativa** di **Don Giussani** come introduzione al gesto. Quelle frasi le ho ancora impresse perché era quello che sentivo dentro di me ma che non sapevo esprimere se non con la parola "obbligato".

"Innanzitutto, la natura nostra ci dà **l'esigenza di interessarci degli altri**. Quando c'è qualcosa di **bello** in noi, noi ci sentiamo spinti a **comunicarlo agli altri**. Quando si vedono altri che stanno peggio di noi, ci sentiamo spinti ad aiutarli in qualcosa di nostro. Tale esigenza è talmente originale, talmente naturale, che è in noi prima ancora che ne siamo coscienti e noi la chiamiamo giustamente **legge dell'esistenza**.

Noi andiamo in «caritativa» per soddisfare questa esigenza.”.